

Semplificazioni, Ance: «Bene ma serve più coraggio o sarà flop»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. L'«Italia Veloce» promessa dal decreto «Semplificazioni», approvato salvo intese nella notte di lunedì, sembra un sogno nel Paese degli appalti lumaca raccontato dai costruttori.

Ci vogliono 16 anni per realizzare un'opera pubblica sopra i 100 milioni di euro e da 4 a 5 anni per le più semplici opere di manutenzione, secondo i dati presentati dall'Ance al convegno «Il coraggio di semplificare».

«Dieci anni di tentativi di semplificare il Paese sono naufragati nel nulla, non possiamo perdere l'ennesima occasione», ha detto il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, chiedendo al governo più coraggio e un indirizzo chiaro che guardi al futuro.

L'Esecutivo, intanto, sta continuando a lavorare al testo, che sarà pronto in due-tre giorni, ha promesso la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, parlando di «clima positivo» in consiglio dei ministri, nonostante le differenze di vedute tra i partiti della maggioranza.

«Già l'altro ieri abbiamo lavorato, ci sono le condizioni per arrivare alla chiusura in pochi giorni», ha dichiarato De Micheli a Radio 24, rimandando al ritorno del premier Giuseppe Conte dalla missione a Lisbona e Madrid, «è bene che ci sia anche lui». Il presidente del Consiglio, del resto, punta molto sul testo che ha definito, in conferenza stampa, «una rivoluzione, una semplificazione mai fatta».

Ma il decreto, che stabilisce nuove regole sull'affidamento degli appalti, senza gara fino a 150 mila euro, ed estende il cosiddetto «modello Genova» con commissari per i grandi cantieri, solleva diverse perplessità nei costruttori.

Pur riconoscendo al governo di «affrontare con forza» temi chiave per disincentivare la burocrazia difensiva come il danno erariale e l'abuso d'ufficio, l'Ance non condivide la decisione di eliminare le gare invece di tagliare le procedure a monte, quella «selva di pareri, valutazioni e procedure che non si sono mai riuscite a tagliare».

È in quella fase che precede la gara, secondo uno studio su un campione selezionato di 230 grandi opere, che si concentrerebbe quasi il 70% delle cause di blocco degli appalti. Il 17% delle cause riguarderebbe la fase di gara, mentre meno del 2% dipenderebbe dal contenzioso delle imprese.

Per esempio, per approvare i contratti di programma Anas e Rfi ci vogliono 11 passaggi autorizzativi. E per ottenere un permesso di costruire è necessario allegare più di 30 docu-

I costruttori: gli appalti si bloccano prima della gara, nella selva di autorizzazioni

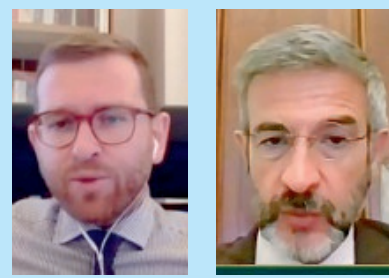
Digitalizzazione: la Pa invierà solo notifiche online, un'App unica per tutti i servizi

LE AZIONI DEL MINISTRO PROVENZANO

PianoSud2030 nel Piano riforme fiscalità di vantaggio per lavoro

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, e il direttore generale dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale, Massimo Sabatini, hanno partecipato ieri al talk online «Dopo il Covid-19 una nuova idea di Mezzogiorno: il Piano per il Sud 2030 e le opportunità della politica di coesione» organizzato nell'ambito del ForumPa 2020 cui l'Agenzia partecipa assieme al Pon Governance e al Pon Metro, e moderato da Carlo Mochi Sismondi, presidente del ForumPa.



Provenzano e Sabatini

risorse riprogrammate, ben oltre le nostre aspettative di 7,5 mld. Con le amministrazioni centrali abbiamo riprogrammato e in parte speso risorse per scuola, digitalizzazione, sanità, sostegno alle Pmi e ai redditi da lavoro. In più, abbiamo firmato il decreto sulle infrastrutture sociali».

A questo punto, avendo a disposizione questa dotazione da spendere nelle Regioni del Sud per contrastare gli effetti negativi del «lockdown» sull'economia, in aggiunta a quelle già stanziare per le infrastrutture nel «Piano Italia Veloce», come superare il deficit di competitività del Sud? Il ministro ha indicato le priorità per le quali sta mettendo a punto in queste ore una proposta: una nuova stagione di investimenti che sia accompagnata da una fiscalità di vantaggio orientata a fare crescere l'occupazione, oltre alla semplificazione e soprattutto al reclutamento di nuove figure professionali nei ruoli della Pubblica amministrazione che possano gestire l'iter di questi investimenti.

In questo senso Massimo Sabatini, ricostruendo lo stato dell'arte delle politiche di coesione, ha dichiarato che «sono pronte a garantire lo sviluppo. L'Agenzia - ha proseguito il D.g. - è al lavoro sulla riprogrammazione dei Fondi Ue per contrastare l'emergenza sanitaria e garantire efficacia agli investimenti strutturali nelle regioni del Mezzogiorno. C'è il massimo impegno per convogliare le risorse del Fondo sviluppo e coesione in un Piano nazionale che realizzi gli obiettivi del Piano per il Sud 2030».

Provenzano ha anche elencato i nodi da sciogliere: «Il dualismo del sistema produttivo, il divario di digitalizzazione, i divari economici e sociali fra i territori, per i quali oggi interveniamo mettendo in campo azioni di miglioramento coinvolgendo una enorme mole di risorse, un lavoro di semplificazione e competenze nuove, il Codice di condotta del partenariato, il Terzo settore e la cittadinanza attiva».

menti tra dichiarazioni, autocertificazioni e documentazioni tecniche, che a loro volta richiedono altri passaggi burocratici. È un vero labirinto, complicato ulteriormente dall'emergenza Coronavirus, quando lo smart work della pubblica amministrazione ha, per Buia, peggiorato l'efficienza.

Dall'Ance arriva, infine, un appello a evitare, almeno nel decreto «Semplificazione», il continuo rimando a norme attuative che ritardano l'entrata in vigore dei provvedimenti. Tra i governi Conte I e Conte II ci sarebbero ancora, calcolano i costruttori, 570 decreti attuativi da approvare.

E sono tanti gli articoli del decreto «Semplificazione» dedicati al digitale. Un pacchetto che come obiettivo ha sempre la sburocratizzazione della P.a. Capitoli su cui, in realtà, si lavora da tempo. Diverse sono le misure che dovevano già comparire nella scorsa manovra. Ma anche qui solo l'emergenza Covid ha aperto il varco. Tra le novità che rispuntano c'è anche la piattaforma digitale per l'invio di atti e provvedimenti pubblici. Notifiche telematiche che mirano a rimpiazzare la raccomandata cartacea. In altre parole, si smaterializza la posta che arriva dalle amministrazioni a cittadini e imprese, comprese le multe.

Chi vorrà ed è in possesso di un domicilio digitale, come la Pec, potrà gestire tutta la comunicazione con la P.a. per via telematica, senza fare file e con risparmi di spedizione e carta. Nell'ottica di standardizzare il tutto, la piattaforma sarebbe unica. Così come unica è l'identità digitale, lo Spid, ad oggi sullo smartphone di 8 milioni di persone. Il Pin universale ormai «sta prendendo piede», dice la ministra dell'Innovazione, Paola Pisano. E, lo prevede proprio il Dl «Semplificazioni», lo Spid potrà essere anche esibito come documento d'identità.

Esclusiva è pure l'app «Io», che centralizza tutti i servizi pubblici digitali. Comuni, Regioni e altri enti potranno sviluppare le applicazioni che vogliono, ma in ogni modo dal 28 febbraio prossimo dovranno confluire in «Io». Presto, assicura Pisano, sull'app pubblica approderanno anche gli sportelli dell'Inps.

Per accelerare i tempi è stata anche inserita una norma che permette di rinnovare la carta d'identità, passando a quella elettronica, prima della scadenza «naturale» del documento.

Il pacchetto digitale comprende, poi, il cosiddetto «diritto a innovare»: si concretizza la possibilità per enti di ricerca e startup di sperimentare in deroga.

DALLA PRIMA PAGINA

COME UN'AUTO SENZA RUOTE

TONY ZERMO

Hanno detto no al Ponte per paura della mafia? Ma perché al Nord non c'è? E comunque non si può fermare il progresso per timore di Cosa Nostra. Per cosa sono morti Falcone e Borsellino?

Ma i pentastellati lo sanno che i traghetti delle Fs perdono 200-250 milioni l'anno e che tra l'altro inquinano le acque dello Stretto? Lo sanno che da 70 anni ogni anno otto milioni di passeggeri salgono sui traghetti privati della Caronte e sono costretti a sopportare, camionisti compresi, le tariffe imposte dalla società, volere o volare? E meno male che i traghetti privati ci sono perché altrimenti con quelli Fs dovresti aspettare un'ora e tre quarti per il trasbordo dei treni. La situazione allo Stretto, sia a Messina e sia a Villa San Giovanni, è come un secolo fa, caotica, sporca e costosa. Il governo non può voler perpetuare una simile vergogna nel momento in cui annuncia la modernizzazione del Paese.

I fiduciosi dicono che alla fine, quando dopo dieci anni l'alta velocità sarà completata, sarà così palesemente assurdo l'ostacolo dei 3.300 metri dello Stretto che forzosamente si dovrà decidere di fare il Ponte: la cui utilizzazione è prevista per due secoli e che darebbe per dieci anni lavoro a 40 mila persone.

In sostanza il progetto partorito dal governo è uno sgorbio. Che ci diano finalmente treni a (quasi) alta velocità, ma anche il Ponte. Così voleva vent'anni addietro la commissione europea dei Trasporti disegnando la rete Top-Ten e assegnando il numero uno al Corridoio Berlino-Palermo. Che fine ha fatto quel programma? Se fosse stato attuato la Sicilia avrebbe guadagnato vent'anni. Ora rischiamo di perderne altri dieci. Non è questo quello che speravamo e non possiamo accontentarci dell'alta velocità con un tappo allo Stretto.

RAGGIUNGI
ROMA CON

BUSCENTER

PARTENZE DA

CATANIA - GELA - LICATA
MESSINA - PALERMO - RAGUSA
SIRACUSA - TRAPANI

Visita il sito www.buscenter.travel

